

si confuse e parti. L'imperatore promise, mandò ordini, ma non era faccenda da terminarsi a parole, e la Repubblica era costretta a farsi giustizia da sè.

Poco meno infesti degli Uscocchi erano i Maltesi, e la giurisdizione della Repubblica sul Golfo non era più rispettata, dacchè pirati di tutte le nazioni vi correvano a predare e recar molestia al commercio. Intanto anche le giurisdizioni ecclesiastiche della Repubblica, sempre o copertamente o manifestamente avversate dai papi, correvano grande pericolo, Papa Gregorio XIII domandava in Venezia, come altrove, il diritto di visita ai monasterii, incaricandone il suo nuncio Alessandro Bolognetti insieme coi vescovi di Verona e Padova (1); opponevasi il Senato come a cosa nuova e pericolosa a introdursi; non convenendo che altri vedessero le entrate, conoscessero i benefizii e forse se ne impadronissero per conferirli poi a forestieri; o venisse tolto il juspatronato nella elezione dei piovani (2); non convenendo tampoco che le monache, tra le quali erano molte patrizie, fossero visitate da altri che dal proprio pastore; che già si erano veduti i disordini succeduti in Brescia per la visita voluta fare dal cardinale Carlo Borromeo, e perciò proponevasi che tale visita fosse eseguita dal patriarca Giovanni Trevisan. Molto se ne sdegnava il papa, e diceva in virtù del Concilio di Trento non potersi concedere quel diritto al patriarca siccome nella propria giurisdizione, che quanto faceva, sì il faceva in servizio di Dio e che gli pareva strano esser papa in ogni luogo fuorchè a Venezia, e che voleva ad ogni modo il comandamento suo si facesse. Il Senato resistendo, il Bolognetti cominciò a fare da sè solo la visita a s. Francesco, cosa che spiace al papa e fu richiamato, venendo in sua vece Lorenzo Campeggio affe-

(1) Così nel Cod. DCCCXI. *Memorie pubbliche*, altri invece Brescia.

(2) Ibid.